Le terre di Saturno.

Viaggio tra Ernici e Volsci.

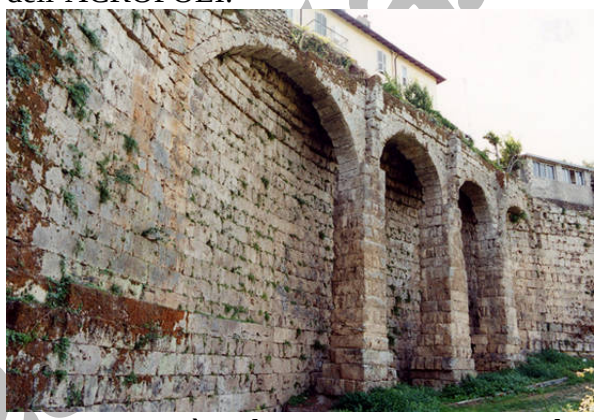
19.11.2011 - 8.00 A.M. – Piedimonte Matese - Pendici del Cila -

Nuovo viaggio a ritroso nel tempo. Siamo diretti nel territorio degli Ernici ove una emozionante due giorni ci svelerà il mondo dei miti pelasgici e la terra di Saturno.

Percorriamo la moderna S.P.331 in direzione della Superstrada per Caianello e, dopo circa trenta chilometri, imbocchiamo la A1 in direzione Roma. In lontananza il sito di Tora e Piccilli, da noi pure visitato, con le sue orme di Homo Erectus databili a circa 380.000 anni addietro: la presenza dell'uomo sul suolo italico è antichissima (vedi per riferimenti articolo Grotta …). Il tempo vola. Ci troviamo ora ad Anagni una delle cinque città di Saturno assieme a Arce, Atina, Alatri ed Arpino.

Siamo nel territorio degli Ernici e dei Volsci confinante (vedi mappa sul sito) con i Latini, i Marsi, gli Aurunci i Sidicini ed i Carecini, area compresa sostanzialmente tra i fiumi Liri e Sacco.

Con la nostra inseparabile guida e nel ricordo del nostro caro amico Franco, passiamo a descrivere velocemente **ANAGNI**: Anania o Anagniam, conosciuta per essere la città dello schiaffo inferto a Bonifacio VIII da uno degli emissari di Filippo il Bello, fu una tra le principali città degli Ernici, prima di venir conquistata dai Romani; ed è uno fra i luoghi, in Italia, dove la continuità storica si manifesta nel modo più eloquente; basta pensare alla sua grande importanza come centro medievale e sede papale. I monumenti di quest'ultimo periodo sono certo i più appariscenti, ma i resti della città più antica sono evocatori e ricchi di suggestioni. Se nulla si può oggi visitare degli ambienti del sottosuolo, esplorati a più riprese e che hanno fornito interessante materiale archeologico, è ben visibile una buona parte del tracciato delle antiche MURA MEGALITICHE, in particolare di quelle poderose dell'ACROPOLI.



Vi si nota, più volte ripetuto, un particolare abbastanza insolito; robuste arcate cieche, cioè senza sbocco, ricavate nello spessore della muraglia. Un gruppo scenografico di queste arcate, i cosiddetti ARCACCI o ARCAZZI DI PISCINA, è contrassegnato, come ad Alatri e altrove, dal phallos. Una curiosità: la città ha una forte valenza per gli esoteristi ed infatti, sulla facciata del palazzo Barnekow c'è la formula per trasmutare il piombo in oro e vari altri riferimenti sono disseminati in vari punti di Anagni.

Ripartiamo in direzione Segni per giungere, dopo circa 130 chilometri dalla partenza, alla meta iniziale del viaggio descritto nel programma visibile in sito anzi, all'inizio del nostro viaggio nel mondo degli Ernici. **SEGNI**. Il cartello all'ingresso della cittadina laziale indica il gemellaggio con Micene.

Qualcuno dei lettori si chiederà cosa hanno in comune Segni, gli Ernici e Micene. Verissimo, Segni è città dei Volsci ma la imponenza e la antichità delle sue mura e delle sue porte ci impongono una deviazione per ammirarne la grandiosità che rimanda al comune mito (con gli Ernici) dei popoli venuti dal mare ed

alla tecnica costruttiva in poligonale che ricorda quella micenea.

Prima di descrivere il nostro percorso un breve cenno va fatto ai **Pelasgi**. Il nome deriverebbe secondo il mito da Pelasgo secondo alcuni figlio di Zeus e secondo altri proveniente dall'Arcadia e padre di quel Licaone che avrebbe generato a sua volta i fondatori della Enotria, della Iapigia e di altre terre antichissime. Ricorrente è comunque la tesi secondo cui i Pelasgi avrebbero abitato molti territori prima dell'arrivo dei Greci dai quali sarebbero stati soppiantati e, quindi, il termine pelasgi o pelasgici viene generalmente usato per indicare popolazioni e culture preelleniche. Secondo Dionigi di Alicarnasso, ancora, i P. apparvero nel mediterraneo intorno al 1900 a.C. ed erano una popolazione di probabile origine greca che, scacciata dai micenei iniziò ad errare fermandosi dove poteva assimilandosi alle popolazioni locali. Il termine P., quindi, per la maggioranza degli storici e degli archeologi indicherebbe qualunque popolo aborigeno e comunque straniero di civiltà preromana, per altri la provenienza dal mare o la pietra e la capacità di lavorare la stessa. Del resto le imponenti mura che andremo a visitare vengono dette oltre che ciclopiche e megalitiche pure pelasgiche ad indicare la capacità di tale popolo di lavorarla con un chiaro legame tra un popolo mitologico e misterioso e la capacità di alzare mura di tale imponenza che anche con le moderne tecnologie sarebbero di non semplice realizzazione. Il legame a Ciclopi, Fate e Pelasgi senza voler scomodare le teorie extraterrestri, di non stretta nostra competenza, indicano lo stupore che la imponenza dei megaliti suscita e la curiosità di comprenderne appieno le tecniche di realizzazione che rimangono ai più sconosciute.

Torniamo alla nostra due giorni e con la inseparabile Guida alle Civiltà sepolte d'Italia di Zeppegno e Vacchi partiamo alla scoperta di SEGNI. La Volsca Signum (o Signium o Signia) si trova arroccata su un erto sperone dei Lepini a dominio della zona comunemente chiamata Ciociaria.

La città medievale si restrinse in un area assai ridotta rispetto a quella primitiva sul declivio di un solo cocuzzolo, mentre la città volsca comprendeva tutto il colle ed era protetta da una magnifica cerchia di mura tuttora in gran parte conservate e tra le più significative opere del genere.

Forse questa cinta difensiva è posteriore alla conquista romana che fu comunque precocissima (si parla addirittura di Tarquinio il Superbo); ma è certamente antichissima, del VI sec. A.C. o dei primi anni del seguente.

Sin dalla salita che attraverso la via Saracena conduce all'acropoli, dopo il richiamo a Micene operato dalla cartellonistica, notiamo dei tratti di poligonale ben rifinito.

Ne possiamo osservare e anche seguire lunghi tratti, in parte ben conservati. L'elemento più suggestivo è la **Porta Saracena,**

forte struttura a grandi massi che, restringendo l'apertura verso l'alto, formano come ad Arpino il disegno di un arco ogivale, però in questo caso troncato in alto da un architrave formata da poderosi monoliti.

Il nome si riferisce probabilmente a un invasione di saraceni. Un'altra porta di grande interesse, la Porta di Lucino, ha la struttura delle porte scee che si riscontra tanto in Grecia: è, cioè, tagliata obliquamente rispetto alle mura, in modo che eventuali aggressori fossero costretti a offrire ai difensori il fianco non protetto dallo scudo. Notevoli anche le forti mura dell'**ACROPOLI** che vediamo ammirati mentre percorriamo un agile e ben curato sentiero panoramico peraltro,

www.cuoresannita.it

come in non molti altri casi, fruibile dalla collettività; monumento molto interessante è il cosiddetto Capitolium, forse è un tempio dedicato a Giunone Moneta, come parrebbe dimostrare un iscrizione trovata nelle vicinanze. Le terrecotte architettoniche rinvenute nel tempio (ora al Museo di Villa Giulia a Roma) dimostrano che si tratta di un edificio databile alla fine del VI secolo a.C..
Lasciamo la città ed il territorio dei Volsci per inoltrarci nel territorio degli **Ernici**, altra popolazione misteriosa, stanziata nella Valle del sacco in quella che è l'attuale provincia di Frosinone, di probabile origine osco-sabellica il cui nome deriverebbe da roccia, rupe, pietra, sasso. Secondo altri, invece, gli Ernici sarebbero un popolo di origine orientale causa la somiglianza di costumi con popoli come ad esempio i Greci.

Dopo altri 31 Km. arriviamo a **FERENTINO**. Anche per questa, oltre che per le città delle cinque **A**, ricorre il nome di Saturno. Secondo la leggenda, infatti, la città sarebbe stata fondata da Saturno in ricordo di un nipote chiamato Antino. Quest'ultimo nome però ricorre in diverse altre località e soprattutto a Civita d'Antino, piccolo borgo della Val Roveto in Abruzzo dove in effetti sono state trovate ampie tracce di mura megalitiche. Ferentino è, con Alatri, la città della che meglio ha conservato le proprie mura megalitiche in opera poligonale, che i Romani restaurarono ed ampliarono e su cui sorgono le case medioevali. In molti punti sono chiaramente visibili i tre livelli murari di epoca diversa. Ben conservato il tessuto urbano del borgo antico, dove si trova il primo esempio di mercato romano coperto, probabilmente più antico dei mercati Traianei di Roma.

Ferentino è situata in piena Ciociaria, sulla Via Casilina a pochi chilometri da Frosinone, questa incantevole cittadina medievale merita un attenta visita anche per le sue antichità romane e, soprattutto, preromane. Ferentinum era il suo nome romano, probabilmente poco dissimile da quello originario della città ernica, antica capitale di tal nobile popolo italico. La cerchia delle mura non era in origine duplice, come quella di altri centri ciclopici, (dove la più esterna racchiudeva la città, la più interna l'Acropoli,), ma triplice. Le cinte più ampie hanno conosciuto i rifacimenti romani prima di quelle medievali, il che, ne aumenta il fascino e la suggestione. Una visita particolare meritano le porte, soprattutto la Maggiore o di Casamari,

a due arcate e la celebre **Porta Sanguinaria**,

www.cuoresa

che si apre nella parte meridionale ed è serrata tra le muraglie a filari di enormi massi parallelepipedi.

Lo strano, truculento nome deriva, secondo alcuni, da una strage degli Ernici compiuta dai Romani, secondo altri, da un massacro compiuto durante un invasione saracena nel Medioevo; comunque il riferimento al passaggio di condannati a morte condotti sul luogo dell'esecuzione appare ricorrente.

Magnificamente conservata la muraglia dell'**ACROPOLI**,

decorata anche questa da enormi phalli. Analogamente all'acropoli di Alatri, si tratta di una collina quadrangolare letteralmente fasciata su ogni lato da una sovrapposizione di colossali enormi massi parallelepipedi; la parte superiore di queste mura fu rifatta in epoca romana, ai tempi di Silla, come conferma un iscrizione.

I resti di varie costruzioni tuttora identificabili nel sottosuolo risalgono sia all'epoca preromana sia al primo periodo romano. La parte posta sulla parte sommitale è medievale.

Visitiamo pure il Testamento di Aulo Quintilio,

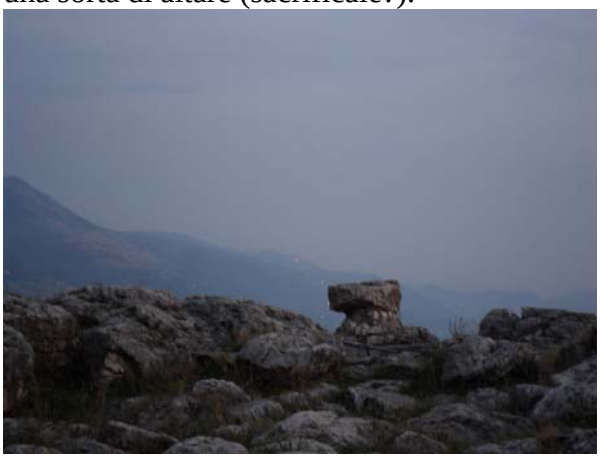
una grande edicola scolpita da un unico blocco calcareo, contenente il testamento del ricco Magistrato che lasciava alla città i suoi averi al fine di realizzare nuove opere pubbliche.

Lasciamo Ferentino e, percorsi, altri 12 Km. raggiungiamo **ALATRI,** probabilmente la più straordinaria delle città ciclopiche fondate da Saturno. A tale punto del racconto di viaggio pare necessaria una breve descrizione della divinità: le origini del mito di S. sono in Grecia. S. corrisponde alla figura di Crono che, distrutto il Caos dei primordi, diede vita al tempo (Cronos). Secondo il mito un indovino gli avrebbe predetto che uno dei suoi figli lo avrebbe soppiantato detronizzandolo e, per tale motivo, Saturno/Crono iniziò a mangiarli appena nati, tuttavia senza digerirli. La moglie Rea, però, stanca di vedersi sottrarre tutti i suoi figli, gli nascose la nascita di Giove che, gli strappò – secondo la profezia quindi avveratasi - il dominio dell'Olimpo e dopo avergli fatto vomitare tutti i figli ingoiati, vivi e vegeti, lo costrinse all'esilio. Crono, esule, si rifugiò nel Lazio dove per lungo tempo regnò dividendo il potere con Giano; qui visse fondando molte città e dando il via alla cosiddetta all'età dell'Oro. La venerazione S./C. da parte dei Romani che lo consideravano protettore dei lavori agricoli, si deve forse anche alla volontà di nobilitare le proprie origini facendole derivare da una stirpe divina. Non per nulla S. elesse a propria residenza proprio il Campidoglio dove sarebbe nata Roma. Ancora oggi nel foro romano ai piedi della rupe dove il dio abitò si trovano i resti del tempio a lui dedicato.

www.cuoresa

Alatri è situata in Ciociaria, a circa 12 Km. da Frosinone. E' un'altra delle cinque città Saturnie, ritenute per remota e secondo alcuni infondata tradizione, le più antiche d'Italia, fondate da Saturno/Crono in persona; si trovano tutte nel Lazio e il loro nome comincia sempre per A (Alatri appunto, poi Anagni, Arce, Atina, Arpino. Ricordiamo, comunque, come il mito di Saturno ricorra anche per altre città sia Volsce che Erniche, come Ferentino, ecc.). Lo stesso nome è di origine misteriosa e le tracce, paiono perdersi addirittura in Mesopotamia da cui antichi abitanti di una cittadina omonima sarebbero emigrati. Un abitato medievale di grande interesse si è insediato sul luogo della città preesistente, fondata dagli Ernici forse nel V secolo a.C., ma ne ha rispettato alcune strutture essenziali come l'Acropoli, uno fra i più emozionanti luoghi dell'Italia archeologica e le grandiose MURA, utilizzate anzi a scopi difensivi, integrate con nuovi elementi per tutto il Medioevo.
E' probabile che queste formidabili fortificazioni risalgano al IV secolo a.C..
L'interessantissima struttura è così articolata: una prima, grandiosa cerchia, con uno sviluppo di oltre 2 Km., cinge interamente lo spazio occupato sia dalla città ernica, poi romana, sia da quella medievale; la parte più antica di questa muraglia, tutta a grandissimi blocchi, è alta in media 3 m e sostiene con saldezza le sovrapposizioni del XII e XIII secolo. Al centro della città si leva la collina dell'**ACROPOLI**, già in posizione fortificata naturale, poi resa formidabile con la costruzione della cerchia di mura interna, assai più grandiosa della prima. Una silenziosa spianata, tutta verde, dove sorge solo il Duomo seicentesco (certamente eretto sul luogo di un tempio antichissimo e contenente le spoglie di S. Sisto – Alatri è infatti gemellata con Alife) si estende al sommo dell' Acropoli, dove non sussistono resti visibili di monumenti ernici o romani. Ma le mura che sembrano fasciare e sostenere la stessa collina sono quanto di più grandioso il mondo "ciclopico" ci abbia lasciato; in nessun luogo, come qui, l'aggettivo un po' convenzionale e arbitrario sembra giustificato.
Le mura seguono l'andamento altimetrico della collina; sui lati S ed E, dove le pendici sono più erte, si contano sino a 14 filari di massi di proporzioni enormi,

che non possono non suscitare perplessità circa i mezzi tecnici usati da questi nostri quasi ignoti predecessori. Un osservazione assai banale, ma inevitabile: anche utilizzando i mezzi meccanici di cui disponiamo oggi una costruzione del genere non sarebbe di facile esecuzione. Sul lato più alto, il luogo ove probabilmente insisteva l'aeropago, stavolta inteso come luogo di sacrificio e non nell'accezione di Consiglio o Tribunale supremo, viene alla nostra mente richiamato da una sorta di altare (sacrificale?).



L'Acropoli ha pianta quadrilatera, che può sembrare rettangolare se ne compiamo (per una strada bellissima anche dal punto di vista panoramico) il giro a piedi, ma che, vista

www.cuore

dall'alto, rivela chiaramente il suo disegno trapezoidale. Magnificamente conservate le due porte, **Porta Minore** (detta pure dei falli per la presenza di tre simboli fallici a forma di T, altro simbolo pelasgico)

e **Porta di Civita o maggiore o dell' Aeropago**, quest'ultima più grandiosa e di più vivo effetto, specialmente per il monolito dell'architrave, che – lungo m 5,30 e pesante molte tonnellate – dà un indescrivibile sensazione di potenza e di forza.

Un curioso particolare, che ritroveremo in altre costruzioni ciclopiche, è così enunciato da una pudica guida del secolo scorso: vi erano scolpiti nelle mura dei phalli (o membri virili), ora scomparsi. In realtà vi sono ancora, ben riconoscibili benché sformati dal tempo. Potrebbero essere un motivo apotropaico, cioè destinato a scacciare le forze del male e a richiamare il bene e la fortuna, oppure un tema sacro, relativo a uno dei tanti culti fallici dell'antichità. Ci piace però ricordare l'ipotesi avanzata di recente da uno studioso locale: che si tratti di un simbolo di forza o di orgoglio, apposto dai costruttori a significare la fierezza di avere compiuto un opera così colossale. Altri resti di età preromana si possono vedere nei pressi del convento dei Cappuccini: vi si trovano le fondazioni del cosiddetto tempio di Alatri, tuscanico, del IV secolo a.C., e un cunicolo foderato da grandi massi, che immette in un singolare condotto ad U, cioè a forma di sifone. Benché la destinazione di quest'opera, come quella di un altro piccolo mistero di Alatri, una grande cavità di forma conica praticata entro le mura, non sia accertata, è probabile che si tratti delle tracce di un grandioso acquedotto, certamente preromano e forse uno fra i più antichi costruiti in Italia.

Stanchi, ma soddisfatti, lasciamo Alatri e, dopo aver ammirato le cascate di Isola del Liri,

giungiamo dopo altri (quelli più duri) 40 Km., alla città di **ARPINO**. Siamo nuovamente in territorio dei Volsci. La simpatica città attuale, posta su un colle a 447 m di altezza a dominio della splendida valle del Liri, si trova sul luogo di Arpinus o Arpinum, patria di Cicerone (il grande oratore latino che gli studenti di gran parte del mondo ricordano per il "Certamen", gara di composizioni nella antica lingua del poeta) e forse di Caio Mario e di Marco Agrippa, ma non esattamente sul posto del preesistente centro dei Volsci, una fra le 5 città di Saturno. Questo sorgeva più in alto a quasi 200 m sopra il centro moderno, in una frazione che porta l'eloquente nome di Civitavecchia. Osservati, quindi, i non vistosi resti romani di Arpino, prendiamo la strada carrabile per salire a Civitavecchia. La parte apicale e più antica sarebbe raggiungibile anche attraverso una stradina pedonale molto più breve (via della Parata), ma data l'ora tarda, la stanchezza ed il fatto che non è per tutti agevole, preferiamo la bella strada di quasi 3 Km. Giunti nei pressi dell'Arco di Arpino, l'attenzione viene richiamata dalle imponenti strutture e la stanchezza passa come per incanto. Ci fermiamo ad ammirarle prima di

andare al nostro comodo albergo sito a meno di duecento metri dalla Civitavecchia.

Dopo un breve riposo ci ristoriamo con una lauta cena a base di prodotti locali.
Le libagioni, come di consueto, aiutano la conversazione e vengono trattati i più svariati argomenti.
Il Presidente sciorina, fortunatamente solo in parte, alcuni passi delle oltre 150 pagine relative ad alcune tecniche di costruzione di opera poligonale.
Alcuni, in stile new age, partendo dalle ricorrenti domande ammantate dallo stupore sul come gli antichi potessero innalzare tali grandiosi blocchi pesanti in alcuni casi oltre venti tonnellate, fanno richiami alle teorie sulla riproduzione in terra delle costellazioni. Attenti studiosi, infatti, hanno ritenuto che le città del Lazio meridionale riproducessero le costellazioni più note, in particolar modo quelle legate al mito di Ercole. Secondo Copiz, infatti, Anagni, Ferentino, Alatri, Arpino ed Atina, sarebbero edificate sulla linea mediana della costellazione dei Gemelli (Castore e Polluce). Alla terza bottiglia di Aglianico ci appare la costellazione di Orione, la cintura di O. riprodotta sulla piana di Giza, assieme ad Graham Hancock ed alle sue tesi sulla riproduzione in terra di quanto in cielo (Nilo/Via Lattea, Orione/Piramidi di Giza) contenute in Impronte degli dei; ricordiamo Bauval e Gilbert ed il loro Mistero di Orione, come Alford e le origini misteriose delle nostre genti. Misteri, genesi, leggende universali, antiche civiltà, mappe ed osservazioni astronomiche. Tutto ciò abbiamo incontrato sul nostro cammino; per oggi è troppo, andiamo a riposare.
Al mattino, dopo una splendida colazione consumata ammirando il paesaggio costituito dalle montagne abruzzesi, una grande gioia; veniamo raggiunti da due amici, professori, di grosso spessore, che ci danno il grande piacere di condividere il resto della nostra giornata. Andiamo assieme per il piccolo, ma illustre borgo che fu chiamato anche Civitas Ciceroniana. In passato si indicava in una torre medievale (tuttora esistente ed adesso in ristrutturazione)

la casa del grande oratore, che invece era nato in una villa della sua famiglia situata molto più in basso, presso il Liri.
Percorriamo le **MURA MEGALITICHE** che avevano un formidabile sviluppo di oltre 3 Km e il cui tracciato è ben riconoscibile, seppur è meglio conservato solo un tratto di 1 Km. Chi di noi ha visitato più volte la zona può verificare agevolmente, cosa non consueta, il miglioramento ottenuto attraverso i lavori di restauro, manutenzione e conservazione.

Nelle mura si apre una **PORTA** di struttura possente, giustamente famosa: i grandi massi degli stipiti, tagliati obliquamente nel lato interno e sistemati in modo da restringere progressivamente lo spazio verso l'alto, disegnano perfettamente la sagoma di un arco ogivale.

www.cuoresannita

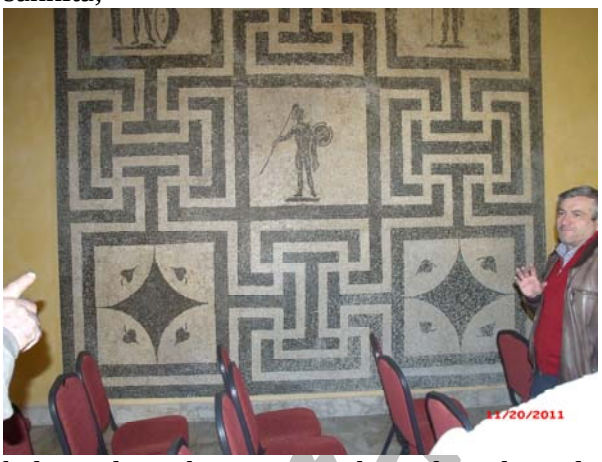
La porta, che ricorda molto quella di Micene, viene definita da alcuni unica al mondo soprattutto considerando che la Porta dei Leoni di Micene sarebbe stata ricostruita seppur con materiali originali.

I resti della città antica sono come sempre evocatori e ricchi di suggestioni.
Per motivi non sicuramente accertati (è lecito anche pensare a un largo rifacimento), i costruttori delle mura usarono per larghi tratti due materiali diversi, la puddinga e il calcare compatto. In alcuni punti, aggiunte medievali (notevole qualche torre) integrano o sostituiscono le strutture megalitiche.
Sono le 11.00 e lasciamo velocemente l'albergo. Alle 12.00 in punto abbiamo un altro importante appuntamento. Percorriamo i circa 30 Km. che ci separano dalla nostra meta e giungiamo, puntualissimi, ad **ATINA**: affacciata sulla Val di Comino, oggi ridente località di villeggiatura, la antica Atina Potens si trova nell'alto bacino del Fiume Melfa, affluente del Liri, ad una altezza di 481 m.s.l.m..
Di origini antichissime la città è nota sin da tempi remotissimi per le armi che ivi venivano fabbricate con il ferro proveniente dal monte Meta, teatro e causa di scontri ormai a noi noti (espansione romano-sannitica e relativa guerra). Secondo alcuni tali armi sarebbero state le migliori del mondo antico e Virgilio, nell'Eneide, descrive Atina come una delle città ove sarebbero state fabbricate le armi dell'imminente guerra dei Latini contro Enea. Probabilmente a testimonianza della sua importanza, la antica città sarebbe stata cinta da cinque circuiti murari tanto imponenti da renderla praticamente inespugnabile; di questi, purtroppo e come spesso accade, restano solo pochi tratti visibili ancora tali, però, da trasmettere il senso della loro antica potenza ed imponenza.
Li visiteremo nel pomeriggio. Alcuni, comunque, li abbiamo già visti nella salita verso il museo ove, ad accoglierci, troviamo una persona di rara e squisita cortesia, qualità non comune in questi tempi: il Dott. Lucio Visocchi, la cui gentilezza, ripeto, compete con la sua grande conoscenza della italica materia ed è seconda, forse, solo alla immensa passione che traspare dai suoi gesti e dal suo eloquio contagioso. Il responsabile del Museo Archeologico di Atina, infatti, sin dalle prime battute mostra una grande padronanza della italica materia e ci mostra particolari che sarebbero potuti sfuggire pure ad un esperto ed attento occhio. La sovrastruttura ciociara contiene un vero Sannita (si badi che dopo il periodo più antico, ovvero quello del VI/V sec. a.c. certamente volsco, Atina rimase sotto il controllo Sannita sicuramente nel IV sec. a.C.).
Il museo contiene soprattutto materiali provenienti da necropoli (Via dei Sanniti, Monte S. Croce, Ominimorti): vediamo olle, teglie, anfore, oinochoe, anforette tipo Alfedena e materiali a partire dall'VIII sec.in poi; ancora, fibule, punte di lancia e di giavellotto, figurine antropomorfe, ceramiche votive, monete,

www.cuoresannita.it

tombe ed altro ancora che potrete, sarebbe veramente consigliabile, visitare nel detto Museo.
Ci colpiscono in particolare alcune monete di Alife e di Fistelia, una fibula in argento ed un disco corazza in bronzo, del diametro di circa 25 cm., lavorato a traforo ed in ottimo stato di conservazione.
Ancora molto belli, oltre che rari, dei pennacchi ottenuti da lamine bronzee tagliate in modo da creare un effetto a "penna di rapace": venivano poste sugli Elmi. Attenzione merita pure la parte destinata alle sepolture con la ricostruzione di due tipi diversi e relativo corredo. Trascinati dai racconti e dalle sapienti spiegazioni della nostra guida rimaniamo particolarmente colpiti, pur nella importanza di tutto il contesto, da quello che è il "materiale didattico":

plastici e diorami riproducenti le mura poligonali, un castrum romano con palizzata, torri e fossato, macchine da guerra, riproduzione dei soldati con un vero e proprio campo di battaglia che rappresenta le guerre romano sannitiche con le varie tribù (Pentri, Irpini, Caudini, Carecini e pure i Frentani); ancora mappe e riproduzioni di guerrieri ed armamenti in grandezza naturale. Tutto ciò, quanto ogni museo ci augureremmo facesse, per meglio spiegare il lunghissimo scontro tra romani ed italici/sanniti con un vigore ed una chiarezza raramente riscontrabile in altri pur meglio forniti ed importanti musei.
Lasciamo il Museo per recarci presso la Casa comunale ubicata nel Palazzo Ducale ove un'altra perla ci aspetta: stupefatti, per dimensione e pregio, ammiriamo un grande affresco romano delle dimensioni di m. 8.00 x 4.90 rappresentante, in diverse posizioni di singolar tenzone (combattimento), un Guerriero sannita;



balza agli occhi un particolare, il piede nudo del guerriero.
Pare che fosse un abitudine degli Ernici, o almeno di parte degli Italici che come i Sanniti, di ceppo osco-sabellico, avrebbero avuto il piede sinistro scalzo per mantenere il contatto con la madre terra dispensatrice di forza.
Tale abitudine, peraltro sembra non essere sconosciuta in oriente. Non ci attarderemo a descrivere ancora le origini delle popolazioni da noi incontrate: la bellezza del mosaico ci impedisce ogni ulteriore commento.
Con rammarico frammisto al piacere di averlo incontrato e con l'impegno di rincontrarci, salutiamo il Dott. Visocchi per recarci a pranzo in un vicino locale.
Le libagioni sprigionano l'eloquio dei commensali ed ancora una volta prevale lo spessore dei professori.
Nel pomeriggio andiamo alla ricerca delle mura poligonali: alcune di queste si trovano nei pressi del cimitero di san Marco

ove appare pure un interessante tratto di strada in basolato e sono visibili dalla strada che proviene da valle; altre, invece, sono nei pres-

www.cuoresannita

si del parco pubblico sulla sommità del Monte santo Stefano a m.150 circa verso l'alto rispetto al centro della cittadina facilmente raggiungibili attraverso sentieri vari.
L'area è molto interessante e ci imbattiamo in varie cinte in particolar modo ci colpisce quella, pur molto arcaica che affaccia sulle montagne abruzzesi oltre le quali si trova Alfedena.

Una prima cinta più esterna contiene il Monte Morrone, il Monte Prato ed il colle. Un altro circuito più interno contiene, invece, la parte sommitale e l'acropoli vera e propria.

Visitabili sono pure i resti di una domus romana. I resti antichi sarebbero certamente maggiori, seppur nel più ampio territorio della antica "Atina potens" sono visitabili altre vestigia (Alvito, S. Maria del Canneto, ecc.), se buona parte della cittadina non fosse stata depauperata causa l'essersi trovata sulla linea di fuoco durante la seconda guerra mondiale. Vista l'interessante cattedrale di S. Maria ci accingiamo al ritorno non prima di aver fatto breve cenno alla quinta delle città di Saturno con la A.
ARCE: L'antichissima città di Saturno, dal nome così eloquente (si trattava evidentemente di un luogo già naturalmente fortificato) non occupava esattamente il posto del paese attuale sulla via Casilina e presso il Liri ma l'ardua posizione di Rocca d'Arce, arroccata quasi 300 m più in alto, sulla vetta di un monte.
I Romani la definirono per antonomasia arx Volscorum, la roccaforte dei Volsci. Restano avanzi non vistosi, ma interessanti, delle mura megalitiche, probabilmente immuni da rifacimenti in età romana.
E' pomeriggio inoltrato ed il gruppo si divide in vari tronconi per il ritorno ai territori di origine. Il nostro viaggio è terminato; abbiamo attraversato le terre di Saturno e dei Pelasgi, visto mura imponenti e, partendo da un Arco –quello di Segni-, siamo giunti sino ad un altro Arco, pur imponente – quello di Arpino-. Abbiamo visto opere molto ben conservate, conosciuto una guida dotata di rara passione e competenza, incontrato nostri cari amici. Eppure qualcosa ci impedisce di essere pienamente soddisfatti di questa due giorni.

*** Un saluto affettuoso va al nostro amico Franco che in qualche forma ci ha comunque accompagnato.**
Ci mancherà molto.

Erennio 67
Foto M. Tacchetti e G. D'Abbraccio
Alcune foto (Mappa Sannio, Arcazzi di Piscina di Anagni, Cascata Grande di Isola Liri, Porta dei Leoni di Micene) provengono da Wikipedia.org.

Bibliografia (vedi apposita sezione)

- Popoli Italici Giunti Editore
- Guida alle civiltà sepolte d'Italia – L.Zeppegno e L. Vacchi – Ed. Mondadori
- Atina la Città di Saturno, Ciociaria: APT Frosinone, Repubblica Viaggi ottobre 2003

cuoresannita.it